

**Omelia nel 127° anniversario
della nascita del Servo di Dio
«Don Antonio Palladino»**

Cerignola - Cattedrale - 10 novembre 2008

Tit 1,1-9

Sal 23/24

Lc 17,1-6

Carissimi,

1. il 127° anniversario della nascita del nostro Servo di Dio «Don Antonio Palladino» mi dona ancora una volta la gioia di incontrare la Chiesa diocesana con i suoi presbiteri, i religiosi, le religiose e i fedeli tutti “per richiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà” (*Tit 1,1*): compito

questo, “a me affidato per ordine di Dio, nostro Salvatore” (*Tit* 1,3) e al quale non posso sottrarmi, come ci è stato ricordato dall’Apostolo Paolo nella prima lettura.

La vita della nostra società manifesta impietosamente come la sazietà di cose è la più tragica maschera della povertà di amore che caratterizza il vissuto, sfociando in scandali di ogni genere, nell’incapacità di ricevere e donare perdono, in una fede languida e solo di facciata: a ricordarcelo è Gesù stesso nel suo evangelo (*Lc* 17,1-6) appena proclamato.

E se compito del Vescovo è quello di suscitare speranza e ottimismo nelle vicende della esistenza quotidiana,

nondimeno non può non segnalare quella caduta di tono che, come sentinella, avverte all'orizzonte della Chiesa a lui affidata dal Supremo Pastore.

Mi riferisco alla mancanza di tempo, e soprattutto di voglia di pregare, ascoltare, contemplare: aspetti questi che tradiscono un cuore arido verso Dio e si traducono in una folle corsa verso la fanghiglia di cisterne screpolate (cfr. *Ger* 2,13), che non dissetano, mentre dilaga come un'epidemia la trascuratezza verso la sorgente viva e fresca dell'amore di Dio. Non vorrei che il Signore dicesse a questa Chiesa locale la parola proposta da Isaia, per il suo tempo:

“Questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi invoca con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me” (29,13).

“L’ascoltare autentico - ci ammoniscono i Padri sinodali - è obbedire e operare, è far sbocciare nella vita la giustizia e l’amore, è offrire nell’esistenza e nella società una testimonianza nella linea dell’appello dei profeti, che costantemente univa Parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale” (*Messaggio conclusivo del Sinodo dei Vescovi*, n. 10).

2. Il nostro Servo di Dio, pur nella sua breve esistenza terrena, ha riproposto l'agape come fondamento della vita umana e sacerdotale. L'ha riproposto non con dotte conferenze, quanto con uno stile di vita solare come il suo volto. In un contesto sociale difficile, Egli è stato capace di inventare una pastorale attenta e aderente al territorio affidatogli in cura, aiutando lavoratori, sostenendo famiglie, ragazze senza dote che rischiavano di cadere in brutte mani.

Lontano da ogni ombra di carrierismo ecclesiastico, e consapevole che nella Chiesa si occupa un posto per servire, Egli ha saputo ben coniugare carità e amore,

privilegiando poveri e deboli in un esercizio di premurosa paternità, aiutando tutti a ritrovare l'orizzonte dell'amore di Dio.

Egli, sì, imparò a conoscere il cuore dell'uomo camminando e stando tra la gente che dalla miseria materiale era inevitabilmente condotta alla miseria morale. E in un periodo in cui il giansenismo presentava una visione rigoristica della fede cristiana, il Servo di Dio pose a fondamento della sua vita di sacerdote e di pastore la centralità della Persona di Gesù, segnata dal dono della vita nella relazione di filialità con il Padre.

A questo proposito, ricordo che quest'anno ricorre il novantesimo anniversario del primo Convegno dei Cattolici di Capitanata, tenutosi a Foggia, nei giorni 9 e 10 aprile 1918 nella Chiesa di San Domenico, sotto la presidenza di don Luigi Sturzo per denunciare la grave situazione dei contadini e lo sfruttamento messo in atto da padroni e proprietari nei confronti dei braccianti.

Intervenendo a quel Convegno il nostro don Palladino, tra l'altro, affermò:

“Da un grande Israelita fu vaticinato che ‘senza effusione di sangue non vi ha remissione’: questa effusione di sangue si ebbe e con generosità

insuperabile nella Passione del divin Nostro Maestro, donde le anime trassero motivi a sperare la loro riconciliazione con Dio e la propria elevazione dallo stato abbiettissimo nel quale da secoli giacevano..., ma l'umanità non è redenta ancora, vive ancora nelle tenebre o non apprezza la luce dalla quale è illuminata...., ebbene all'opera redentiva del Cristo uniamo la nostra, e sia la nostra una abbondante e generosa effusione di carità che, spezzando vincoli di passione e tutti affratellando in Cristo, avvii la umana famiglia alla gloriosa Meta che l'amore eterno di Dio ed il sangue preziosissimo

di Cristo dall'eternità hanno preparato.
(ARCHIVIO DON ANTONIO PALLADINO -
CERIGNOLA, *Ai cattolici di Capitanata*,
9-10 aprile 1918).

È a partire da questa relazione intima con Cristo che ogni sua azione apostolica acquistava il giusto valore di senso. Il suo itinerario di perfezione, infatti, si svolse sulle tracce di Cristo povero, umile, totalmente donato a Dio e ai fratelli, ma guidato dalla speranza e che, seppure lastricato di sofferenza e difficoltà, assunse il volto di quel gaudio interiore che prova gioia di vedere gli altri felici, memore della parola del Signore: “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35).

L'esperienza di Gesù segnata dal dono della vita come segreto di felicità dell'esistenza, fu l'esperienza di don Antonio Palladino. A lui piace applicare un pensiero di Fr. Roger Schutz di Taizé:

“Ciò che rende felice un'esistenza è avanzare verso la semplicità: la semplicità del nostro cuore e quella della nostra vita. Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l'umile dono della propria persona rende felici”.

3. Carissimi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli tutti!

Gregorio Magno vedeva in San Benedetto e negli altri grandi uomini di Dio la Parola del Signore fatta viva. Essa era visibile e leggibile nel loro stesso volto e nelle loro stesse mani. Come non vedere nel nostro umile Servo di Dio la Parola fatta carne nella coerenza della sua vita? “L’uomo giusto e fedele non solo ‘spiega’ le Scritture, ma le ‘dispiega’ davanti a tutti come realtà viva e praticata. È per questo che *viva lectio, vita bonorum* (*Moralia in Job V, XXIX, 16*), la vita dei buoni è una lettura/lezione vivente della parola divina” (*Messaggio conclusivo del Sinodo dei Vescovi*, n. 10).

Non temo perciò di asserire che don Palladino fu davvero per il suo tempo, e rimane ancora per il presbiterio e le religiose domenicane, una *viva lectio* della Parola vivente del Padre, annunziata, celebrata e testimoniata con l'ardore di un innamorato. E solo così poté far breccia nel cuore dei tanti *senzacristo*.

Se questi amici di Dio che costituiscono come l'essenza dell'evangelo che tutti possono leggere e comprendere: capite, allora, che di queste pagine viventi, la nostra Chiesa diocesana ha ancora tante da scriverne, se non vuol tradire la sua nativa vocazione: quella di essere madre feconda di santi.

Se poi i santi sono coloro che rendono visibile e umano il volto di Dio nell'oggi della storia, prolungandone la sua salvifica presenza: di essi abbiamo urgente bisogno, come di un colpo d'ala che si faccia vibrare in un cielo terso e senza nubi.

E se questi nostri fratelli beati nel loro pellegrinaggio terreno si sono abbondantemente nutriti della Parola che salva e del Pane fragrante di vita divenendo così modelli di vita, guide sagge, delizioso frumento: supplichiamoli, perché facciano fiorire nella nostra comunità vocazioni di speciale consacrazione a servizio della vigna del Signore.

Salga al cielo, questa sera, la lode e il ringraziamento al Signore perché dal grembo materno della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, ha fatto sorgere il nostro don Antonio, pacifico rivoluzionario della sapienza evangelica; autentico contemplativo pur nella molteplicità della sua azione apostolica; solidale cireneo di tanti poveri cristi piagati e umiliati nel cuore e nello spirito.

Ma non manchi neanche in questa corale celebrazione la fervida supplica al Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, perché nella sua bontà misericordiosa, volga il suo sguardo d'amore su questa Chiesa che è sua, e susciti in tutti l'ardente

desiderio di camminare in purezza e santità di vita, come si conviene a coloro che per vocazione sono stati chiamati ad essere in Cristo, santi ed eletti. E così sia!

Amen.

*Cerignola, 1° novembre 2008,
Solennità di Tutti i Santi.*

† don Felice, Vescovo